

**Pubblicato su Katundi Ynë – periodico italo-albanese di cultura e
attualità**

N. 122 pagina 7

POLLINO: RITROVARE L'ORGOGGIO PER IL PARCO

Qual è il futuro del parco nazionale del Pollino? A 13 anni dall'istituzione gravi sono i problemi in cui si dibatte tra polemiche, assenza di programmazione e progetti dannosi per l'ambiente

di Antonio Bavusi

C'è oggi chi accetta ed incoraggia il degrado dell'ambiente senza tener conto che in questo modo si rinnegano le proprie radici e si voltano le spalle alle ricchezze tramandate dal passato. La biodiversità del parco del Pollino può essere paragonata alla corazza dei pini loricati. Alberi capaci di sfidare il tempo e le avversità climatiche ma anche specie vegetali fragili al punto di essere oggi distrutti da atti vandalici. Difendere la biodiversità del parco del Pollino significa mantenere i delicati e complessi equilibri tra le specie viventi messi spesso in pericolo .

Amministratori senza cultura né desiderio di cambiamento hanno portato il parco del Pollino sull'orlo dell'estinzione, nonostante abbia grandi valori ambientali e culturali e rappresenti il riscatto per tanti piccoli comuni e soprattutto per i giovani che ancora credono di realizzare il proprio futuro in questo territorio. Una biodiversità culturale questa importante quasi quanto quella naturale.

Ma se il "sale diventa scipito" a cosa servirà? Invece di rivendicare l'orgoglio di appartenere ad un territorio così ricco di valori ambientali e culturali, oggi molti amministratori del Pollino giocano a "scimmiottare" la politica, quella che la televisione ed i palazzi del potere ci hanno presentato come tale. Ed è così che, a poco a poco, e per motivi che non hanno nulla a che vedere con il Pollino, si è trasformato il parco in un "guscio vuoto".

Il parco del Pollino, così come una città situata sopra la cima di un monte, non può però rimanere nascosto. E' irragionevole credere che gli amministratori locali e gli abitanti siano insensibili al punto di non difendere l'integrità degli ambienti naturali e le radici stesse della propria appartenenza.

Dove sono i Piani di sviluppo economico e sociali e quello del parco? Dove sono finiti i progetti per la tutela del lupo, della lontra, del capriolo, del cervo, dei rapaci?. Ed ancora dove è finita l'attività di educazione ambientale ed i servizi ?.

Si sperperano molti soldi per propagandare con il volto di un noto calciatore di calcio uno spot televisivo sul Pollino, che solo pochi hanno visto. Si realizzano parcheggi per le automobili e bagni pubblici nei boschi, mentre nei piccoli comuni e nelle frazioni mancano i

servizi essenziali per gli abitanti. Si lasciano in abbandono ed ad atti vandalici rifugi e strutture senza offrire alcun servizio in montagna, nonostante la presenza di guide ed operatori formati e qualificati che potrebbero organizzare i servizi di cui c'è bisogno. Si autorizzano tagli dei boschi e di alberi secolari, si abbandonano sentieri di montagna non segnalati o mal segnalati, visitatori che si perdono e in qualche caso purtroppo perdono la vita, degrado provocato da lavori iniziati e mai finiti, rifugi trasformati in alberghi, rifiuti disseminati in aree di grande importanza naturalistica, assenza di prevenzione degli incendi, nessuna impresa giovanile coinvolta in progetti di tutela del territorio, nella vigilanza, l'antincendio, antibraconaggio, antivandalismo.

Il parco nazionale del Pollino offre un quadro oggettivamente sconcertante: assurde opere di restauro come alla Tavola del Brigante o S. Maria delle Armi, musei chiusi, centri visita abbandonati, antenne di vario genere posizionate in luoghi inidonei, elettrodotti invasivi ed impattanti (vedi il mega elettrodotto Enel nella Valle del Mercure, Timpa le Murge, Valle Garga, etc), poche manifestazioni, recinzioni abusive. Nel territorio del Comune di Latronico si prevede di realizzare 90 pale eoliche, proprio di fronte al Monte Alpi ed in pieno parco nazionale mentre le compagnie petrolifere, forti di una sentenza della Corte Costituzionale, intenderebbero perforare nel territorio del parco, dopo aver già bloccato per anni la perimetrazione del parco della Val d'Agri. Ed ancora l'Enel dipinge di verde i tralicci nella Valle Garga credendo in questo modo di rendere invisibili mostri di acciaio di centinaia di metri di altezza che svettano sulle chiome degli alberi della valle. Ci si chiede se non fosse stato meglio e meno dispendioso "prescrivere" a quanti si recano in escursione in quei luoghi del parco, di chiudere gli occhi. Allo stesso modo i nostri amministratori assimilano e credono compatibili i parcheggi di Piano Visitone con il parco, forse solo per analogia etimologica ?.

In questo quadro poco edificante l'Enel ha pensato di riaccendere la centrale del Mercure e riproporre il solito ricatto occupazionale. Ed ecco che si rimettono in moto le promesse di lavoro, nonostante questa centrale per ben 4 volte è stata accesa e per altrettante volte è stata spenta mandando a casa i lavoratori. Per favorire l'Enel, gli amministratori cancellano dal parco il territorio in cui sorge la centrale, autorizzano la messa in produzione, ignorano le leggi di tutela, dimenticano le tonnellate di veleno sotterrati nel suo perimetro, a poche decine di metri dal fiume Mercure, straordinario ambiente naturale a monte della Riserva del Lao.

Con una deliberazione il Consiglio Direttivo del parco, con insufficienti motivazioni tecnico scientifiche, procede a maggioranza a proporre il ridimensionamento di oltre 7 mila ettari del territorio dell'area protetta. In particolare in Basilicata la proposta di ripermimetrazione prevede di far uscire dal territorio del parco aree situate lungo il fiume Sarmento, fino al confine della Calabria. A nord vengono escluse grandi fette di territorio in continuità con il parco nazionale Val d'Agri Lagonegrese, facendo mancare un corridoio naturale fondamentale per quest'area protetta che si appresta da essere perimetrata.

A sud, lungo il confine meridionale della Basilicata, verrebbe escluso dal parco la piana del Mercure, proprio dove sorge la centrale dell'Enel. In Calabria la maggior parte dei territori che verrebbero esclusi dal parco si trovano a ridosso di zone 1. Sono costituiti da aree di grande valenza naturalistica. In alcuni casi, come per i territori comunali di San Sosti e

Castrovillari, si escluderebbero territori inclusi in zona 1, quali parte del Torrente Rosa ed il versante occidentale del Pollino-Pollinello. Inoltre si comprometterebbero parte delle valli dei fiumi Argentino e Abatemarco, aree di grande importanza ecologica per la presenza del capriolo e del lupo. Per Castrovillari si prevede di far uscire dal parco il suo territorio e di far rientrare il solo centro storico con lo scopo di giustificare la presenza della sede della Comunità del Parco. Nel comune di Grisolia si prevede infine di escludere, senza alcuna motivazione scientifica 500 ettari di bosco di cerro e castagneti interessati di recente dalla ricolonizzazione del capriolo dell'Orsomarso e caratterizzati dalla presenza di specie faunistiche rare quali lo scoiattolo nero e il lupo appenninico.

Mentre il parco autorizza e realizza tutto questo, gli amministratori non si accorgono delle piccole cooperative, dei giovani imprenditori, delle iniziative nate e funzionanti quasi per miracolo in questi anni, disponibili a dare concretezza e visibilità al parco del Pollino e che invece sono costrette a dibattersi tra mille difficoltà, per non soccombere. Anche in questo caso l'ente ricorre alle "cortine fumogene" presentando una situazione presto smentita dagli stessi operatori locali, come per il caso del progetto Nipp attribuito a Sviluppo Italia e svolto invece dall'Alsia Basilicata con risultati certamente non entusiasmanti, almeno a giudicare dai commenti degli stessi operatori.

Rispondendo alle esigenze di partito e quelle relative alla cosiddetta "rappresentatività" negli organi di gestione, le forze politiche lucane si interrogano oggi se il parco sia lucano oppure calabrese. Non sarebbe stato meglio che avessero preteso che fosse gestito con intelligenza, competenza e spirito creativo? Non si sarebbe favorito in questo modo il benessere materiale delle popolazioni, evitando di gettare alle ortiche le grandi potenzialità del parco, oggi ridotto a mero involucro?.

Il partito dei Democratici di Sinistra delle Regioni Calabria e Basilicata in un proprio recente documento criticano giustamente la gestione attuale del parco e le carenze della programmazione. Non sarebbe stato più coerente che i DS pretendessero dal proprio rappresentante che sostiene la presidenza del parco si dimettesse, aprendo una discussione reale sul futuro dell'area protetta?

L'amico regista Carlo Alberto Pinelli in un suo intervento di qualche tempo fa in modo efficace rappresentò la degradazione dei parchi ridotti ad "involucri" senza contenuti recitando questa filastrocca di Gianni Rodari: *un signore di Scandicci / buttava le castagne e mangiava i ricci./ Un suo amico di Prato / mangiava la stagnola e buttava il cioccolato./ Molta gente non lo sa / e neppure se ne cruccia / la vita la butta via / e mangia solo la buccia.*

E' inutile nascondere. Il parco nazionale del Pollino rappresenta una "cartina al tornasole" dell'attacco al sistema dei parchi italiani iniziato dal parco d'Abruzzo e proseguito, via via, lungo la catena dell'Appennino fino in Sicilia e sulle Alpi: dove sono le grandi associazioni protezionistiche? dov'è l'impegno degli ambientalisti militanti a parte qualche sparuta voce? Perché si consente che una ricchezza di fondamentale importanza per l'Italia venga amministrata da persone che non ne conoscono, apprezzano e difendono il valore?

Al di là di questi interrogativi è necessario che ogni sforzo debba essere fatto per riportare, non solo il parco nazionale del Pollino, ma l'intero sistema delle aree protette ad una gestione

coerente e consapevole dei valori ambientali, culturali, storici ed antropologici. E' importante perciò riconoscere e preservare la "sostanza" di un parco oggi mortificata dalle "apparenze". Un parco divenuto "etichetta", vuoto a perdere di una burocrazia che viene alimentata dal degrado del territorio e delle comunità. E' perciò urgente predisporre ed adottare gli strumenti di pianificazione rimasti per troppo tempo sulla carta. In questo difficile percorso è importante coinvolgere e condividere con i cittadini e le istituzioni i termini di uno sviluppo che non può essere slegato dalla conservazione dei valori del territorio e della cultura. Gli amministratori, se sono in buona fede, dovrebbero trarre le dovute conclusioni e liberarsi dai vincoli imposti alle loro convinzioni, pretendendo che vengano ristabilite le regole per la gestione democratica del parco, liberando così il Pollino dalla cortina di ignoranza e di condizionamenti in cui oggi è finito.